

*Ai miei piccoli divoratori di storie  
e a Giulia*



VIRGINIA MARCON

# IL CERCHIO DELLE FATE

SECONDA EDIZIONE

MATARRESE EDITORE

ISBN 978-88-89534-25-0

*Prima edizione:* Dicembre 2009

*Seconda edizione:* Ottobre 2015


Copyright © 2015

Riproduzione, anche parziale, vietata

Tutti i diritti riservati

*Impaginazione e stampa:* Matarrese Editore

*Illustrazioni:* Matarrese Elisa

ra una notte d'estate illuminata da tante stelle e dal faccione tondo della luna piena. Il bosco era silenzioso e gli unici suoni che potevi sentire erano lo stormire delle foglie, mosse dalla brezza, e i passettini di una bimba.

La piccola si chiamava Floretta e aveva cinque anni. Camminava a piedi nudi, vestita solo della camicina da notte, sperando che la frescura e la rugiada dell'erba le facessero sopportare il caldo di quella notte.

Senza pensare a dove stesse andando, Floretta si allontanò da casa inoltrandosi nel bosco. Quando finalmente si stancò di camminare si voltò per tornare indietro, ma non ricordava la strada del ritorno perché non era stata attenta. Spaventata chiamò la mamma e poiché nessuno le rispondeva, si disperò e pianse. Alla fine si sedette accanto ad un albero e pensò:

“La mia mamma vedrà che non sono nel mio lettino e verrà a cercarmi. Perciò resterò qui finché non mi troverà.”

Il pianto diretto e l'estrema stanchezza la stavano facendo addormentare quando, ad un tratto, sentì dei fruscii lontani. Impaurita, la bimba si nascose dietro una siepe e aspettò di vedere chi fosse. All'improvviso sotto il suo nasino svolazzarono, leggeri e aggraziati, degli esse-

rini colorati. Quale fu la sua sorpresa quando scoprì che erano delle minuscole fatine.

“È un sogno” pensò Floretta fregandosi gli occhi. “La mamma mi ha detto che le fate non esistono.”

“Chi è che ha parlato? Chi ha detto che non esistiamo?” cantarono in coro le fatine.

Incuriosita da quegli esserini, anche se intorrita, Floretta uscì dal suo nascondiglio.

“Guardate, guardate, sorelle, una bimba” continuarono a cantare le fatine. “Come si chiamerà?” si chiesero prima fra loro e poi si rivolsero alla bimba.

“Qual’è il tuo nome?”

“Il mio nome è Flora, ma tutti mi chiamano Floretta” rispose la bambina.

“E cosa fai nel nostro bosco a quest’ora, quando tutti i bimbi dormono?” domandarono ancora le fatine.

“Ho lasciato il mio lettino perché avevo tanto caldo, ma non so più tornare a casa” e qui ricominciò a piangere.

“Povera piccina,” disse una fatina dalle alucce lucenti “cosa possiamo fare per lei?”

“Care sorelle,” intervenne un’altra che pareva una farfalla rosa, “ciascuna di noi le racconti una storia. Le terremo compagnia fino a quan-

*do la sua mamma e il suo papà non la verranno a cercare.”*

*L'idea piacque a tutte. Così si misero in cerchio attorno a Floretta e si presentarono come si conviene a delle fatine benedicate.*

*“Io mi chiamo Scintilla” si presentò una fatina dai capelli rossi e dal vestitino tutto coperto di polvere nera, “e vivo dove c'è sempre la fiamma di un fuoco.*

*Ora ti prego, fa' silenzio e ascolta la mia storia.*





# Luce e Aurora



'era una volta, in un paese lontano, una principessa che si chiamava Aurora. Era bella e tanto buona. Il re Nero e la regina Rossana, i suoi genitori, le volevano così tanto bene che la volevano tenere tutta per loro tanto che le proibirono di uscire dal castello.

Un giorno, mentre passeggiava nel parco, vide venirle incontro un cavaliere vestito di verde su un cavallo nero con la sella d'oro.

“Buongiorno, bella fanciulla”, salutò il cavaliere.

“Buongiorno. Chi siete?” rispose la principessa.

“Mi chiamo Luce e vengo dal regno del Sole. Mia madre ne è la regina e si chiama Luna.”

Il cavaliere disse poi di essere venuto come ambasciatore del suo paese e per cercare una sposa. Quando accompagnò Aurora al castello, il principe Luce fu accolto dal re Nero. Questi fu molto contento di sapere che una delle sue tre figlie, tutte bellissime, avrebbe potuto diventare la sposa di un principe tanto potente e così si affrettò a presentarle. La maggiore, Azzurra, aveva i capelli così neri da avere riflessi blu e cantava come un usignolo. La seconda, Corallina, era piccolina, ma i suoi capelli rosso fiamma e il suo carattere socievole la rendevano affascinante. Infine c'era Aurora, bella come un mattino d'estate e con un sorriso luminoso come il sole.

Il principe Luce scelse Aurora perché si era subito innamorato di lei e anche la principessa provò subito amore per quel bel principe, così uguale a quello dei suoi sogni. Cominciarono a trascorrere molto tempo insieme passeggiando nel parco o ascoltando i musicisti nel giardino. Ma venne il giorno in cui Luce dovette partire per

ritornare nel suo regno. Egli volle portare Aurora con sé per sposarla, ma il re Nero e la regina Rossana dissero di no.

“Aurora resterà sempre con noi” disse il re.

Il povero principe fu costretto a partire da solo, insieme al suo seguito, e promise ad Aurora che sarebbe ritornato presto per convincere i suoi reali genitori.

I giorni passarono finché la principessa Aurora finì per ammalarsi di nostalgia. Il re e la regina chiamarono i medici di corte, ma nessuno riuscì a curare la principessa. Allora chiesero aiuto alla fata Biancospino che era la regina dei fiori e madrina di Aurora. Non avevano finito di dirlo che una farfalla dai cento colori entrò nella camera della principessa e si trasformò in una bellissima dama. La fata, perché era lei, si avvicinò al letto della malata e le fece una carezza, poi disse ai genitori:

“La principessa Aurora potrà guarire solo se le si poserà sul cuore il Rubino che Brucia.”

Prima di andarsene la buona fata regalò alla sua figlioccia un garofano bianco per darle corag-

gio. Dopo di ciò si trasformò in una farfalla d'oro e volò via.

Il re emise un bando invitando tutti i cavalieri del regno a cercare il Rubino che Brucia. Le notizie della malattia della principessa Aurora e del bando del re giunsero anche nel regno del Sole. Il principe Luce allora decise di andare alla ricerca di quella pietra magica. Prima di partire sua madre, la regina Luna, gli regalò uno scudo fatato che lo avrebbe protetto da ogni nemico e un cavallo, anch'esso fatato, che mai si stancava di galoppare. Così armato attraversò valli e monti e fiumi senza mai fermarsi, instancabile. Un giorno arrivò in una piccola valle dove scorreva un fiume dalle acque azzurre e limpide che avevano il potere di parlare.

Il principe si chinò sul fiume e disse:

“Acque splendenti, acque trasparenti ditemi dov'è il Rubino che Brucia.”

“Segui questo fiume fino alla sorgente,” risposero le acque gorgogliando, “e troverai la Grotta delle Fiamme. Lì è custodito il Rubino che Brucia. Ma attento! Due draghi fanno la guardia all'in-

gresso della grotta e un mago molto potente vive al suo interno.”

Il principe Luce partì all’istante e, quando raggiunse la Grotta delle Fiamme, chiese ai due draghi di lasciarlo entrare. Ma quelli per tutta risposta gli vomitarono addosso fuoco e fiamme. Luce allora estrasse la spada e, proteggendosi con lo scudo magico che sua madre gli aveva regalato, tanto menò fendenti e colpi che uccise i due draghi.

Poi entrò nella grotta e camminò fino a raggiungere il centro e lì vide su un enorme masso il Rubino che Brucia. Si avvicinò per prenderlo, ma il mago che custodiva la pietra gli impedì di proseguire perché odiava chiunque cercasse di portar via il Rubino. Lo stregone, con i suoi incantesimi, creò delle false fiamme affinché Luce si tenesse lontano. Poi evocò un terribile mostro dalle zanne affilate che si gettò sul povero principe, ma l’amore che Luce aveva per la sua innamorata gli fece superare la prova. Sconfitto, il mago allora gli concesse di prendere il Rubino.

Più veloce del vento il principe cavalcò senza sosta fino al castello del re Nero, e qui si precipitò nella stanza di Aurora, dove trovò ad attenderlo la fata Biancospino. Prendendo il Rubino che Brucia la fata lo pose sul cuore della principessa e poi unì le mani dei due giovani. Come d'incanto gli occhi della principessa si aprirono e quale fu la sua gioia nel vedere vicino a lei il principe Luce, suo padre e sua madre.

Dopo aver visto questa miracolosa guarigione e aver avuto prova della perseveranza e del coraggio del principe Luce, il re Nero e la regina Rossana si decisero finalmente a dare il loro consenso alle nozze di Aurora. Durante i festeggiamenti per la guarigione della principessa fu annunciato il suo fidanzamento con Luce e un mese dopo, con grande pompa, si celebrò il loro matrimonio a cui parteciparono i popoli dei due regni.

*“Ti è piaciuta?” chiese Scintilla in tono orgoglioso, svolazzando attorno alla bimba.*

*“Che bella storia!” esclamò Floretta battendo le manine. “Voglio sentirne un'altra, per favore.”*

*Si fece avanti una fatina dai capelli candidi e con le alucce argentate simile ad una libellula.*

*“Mi chiamo Zefirina e mi piace molto giocare con il vento. Ma ora ti prego, fa’ silenzio e ascolta la mia storia.*

